4.4. Riflessioni pedagogiche: educare è interpretare.

# 4.4.2. Educare è fare anche un’esperienza di interpretazione. (pag 157-159).

Se guardiamo l’ermeneutica di Gadamer, da un punto di vista educativo, possiamo dire che, interpretare significa vivere un’esperienza educativa ed educare è fare esperienza di interpretazione. Vengono di seguito ripresi e commentati i passaggi dell’ermeneutica gadameriana.

1. La lontananza temporale e la polarità tra la familiarità ed estraneità.

C’è una distanza tra il soggetto interpretante (l’educatore) e l’oggetto interpretato (l’educando), che rappresenta la condizione di partenza del processo ermeneutico. Non si parla di una distanza fisica, ma di una distanza esistenziale. La differenza di età, di maturazione, di formazione e di ruolo, sono i fattori che determinano questa distanza esistenziale (distanza che possiamo vedere nel rapporto tra genitore e figlio; educatore professionale ed educando; docente e studente).

La realtà della “lontananza esistenziale” è il primo fattore da tener presente quando si inizia un’azione educativa, quando si vuole formulare un progetto educativo. Se l’educatore non tiene conto di questa realtà, rischia di non saper distinguere ciò che lo unisce e ciò che lo divide dagli educandi; oppure potrebbe confondere le sue attese con quelle degli educandi; oppure non potrebbe accettare certe loro idee solo perché non coincidenti con le proprie.

1. Precomprensione e circolo ermeneutico.

L’educatore si accosta per la prima volta ai nuovi destinatari della sua azione, pensando al lavoro di osservazione da fare, seguito poi dalla proposta educativa da elaborare, progettare e poi realizzare.

L’azione educativa parte dalla consapevolezza della distanza esistenziale tra educatore ed educando, ma anche da una conoscenza teorica ( la precomprensione o pregiudizio), frutto delle formazione ricevuta e di esperienze precedenti, che indica l’orizzonte entro cui si svolge il rapporto. Da qui deriva un secondo fattore metodologico: la conoscenza iniziale tra educatore ed educando, avviene su un piano di conoscenza molto parziale, tuttavia quello che realmente conta è l’instaurarsi di un orizzonte di relazione. Ne consegue che arrivare a una conoscenza adeguata della realtà educativa, richiede passaggi conoscitivi più approfonditi: non è sufficiente la formulazione di un progetto educativo, frutto delle proprie precomprensioni; ogni progettazione iniziale, non è mai definitiva, perché parte dalla precompressione, per arrivare alla comprensione vera e propria che è il punto di arrivo dell’azione educativa.

1. Il ruolo fondamentale della tradizione e la sua autorità.

Per avviare il processo di comprensione è necessario far riferimento al passato, alle conoscenze che l’educatore attinge durante la sua formazione e che gli permettono di capire e di elaborare una prima idea di che cosa sia l’educazione e di quale sia il compito che lo attende. Da qui deriva il terzo fattore metodologico: senza far riferimento al passato (culturale, esperienziale, ecc..) non si elabora un progetto per il presente e finalizzato al futuro!

1. Il dialogo fondato su una domanda e risposta.

Il dialogo tra educatore ed educando è fondato sulla dinamica domanda/risposta. Il comportamento di un educando, agli occhi dell’educatore che si relaziona con lui e lo osserva, potrebbe essere interpretato come la manifestazione di una “risposta” a una “domanda” che gli nasce da dentro e della quale egli stesso potrebbe non essere del tutto consapevole. Se è così, ciò che realmente conta, è arrivare a comprendere la “domanda” che l’educando si porta dentro e non soffermarsi solo alle “risposte” comportamentali che egli dà a quella stessa domanda. è nell’interpretare la “domanda” interiore dell’educando, che si gioca la qualità dell’intervento educativo, che porterà l’educando a sentirsi profondamente compreso e capito. Non appena quelle domande vengono comprese dall’educatore, questi avverte che quelle stesse domande si rivolgono immediatamente anche verso di lui. L’educatore deve essere in grado di rispondere in prima persona a quelle stesse domande, affinchè egli possa risultare credibile e autorevole nei confronti dell’educando.

Studentesse: Carla Corrias, Sara Floris, Valentina Piredda, Noemi Anedda.